

Signor direttore - Costituzioni e Dio. Mi spiace ma Neri Capponi (il Foglio 17.01.2002) è fuori strada. Alla base degli Stati Uniti come Unione federale c'è la Costituzione del 1787 senza alcun riferimento a Dio (e non la Dichiarazione d'Indipendenza), così come dovrebbe essere la Carta della nuova statualità federale europea del 2002. La Dichiarazione del 1776 è solo il manifesto in cui le colonie prendono coscienza della propria autonomia proponendosi lo "scioglimento dei legami politici con Sua maestà britannica", senza tuttavia darsi cura di formare un nuovo Stato se non per quel che serve a condurre la guerra contro gli inglesi. E anche il richiamo a Dio contenuto nel preambolo della Dichiarazione contiene motivi interessanti: "Noi riteniamo che queste verità siano di per sé evidenti, che tutti gli uomini sono creati uguali e che sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti fra i quali quelli alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità". Il Creatore, dunque, come origine degli inalienabili diritti dell'uomo (vita libertà, felicità...). Nella Costituzione federale del 1787 è consapevole la scelta di non nominare Dio in quanto molte delle costituzioni precedenti delle colonie contenevano riferimenti espliciti al legame tra religione e governo: Delaware con la Trinità, Connecticut, Massachusetts, New Hampshire e South Carolina con il Protestantismo. Quanto al Primo emendamento (1789) esso è rigorosamente laico non solo per quel che dice ma anche per le interpretazioni che la Suprema Corte ne ha dato nel corso di due secoli. Nel 1879, usando le parole di Jefferson, fu stabilito che "la clausola dell'Establishment" (chiesa istituzionalizzata) poneva una "cortina di separazione tra chiese e stato". Nel 1947 fu sancito che a) "la legge deve avere un obiettivo secolare", b) "il suo principale effetto non deve proporre o inibire la religione", c) "non deve coinvolgere il governo con la religione".

Massimo Teodori

Ecco una discussione davvero interessante, e complicata. Ci torneremo.

Lettera a "Il Foglio"
19 gennaio 2002